

FANGO LIBERAL

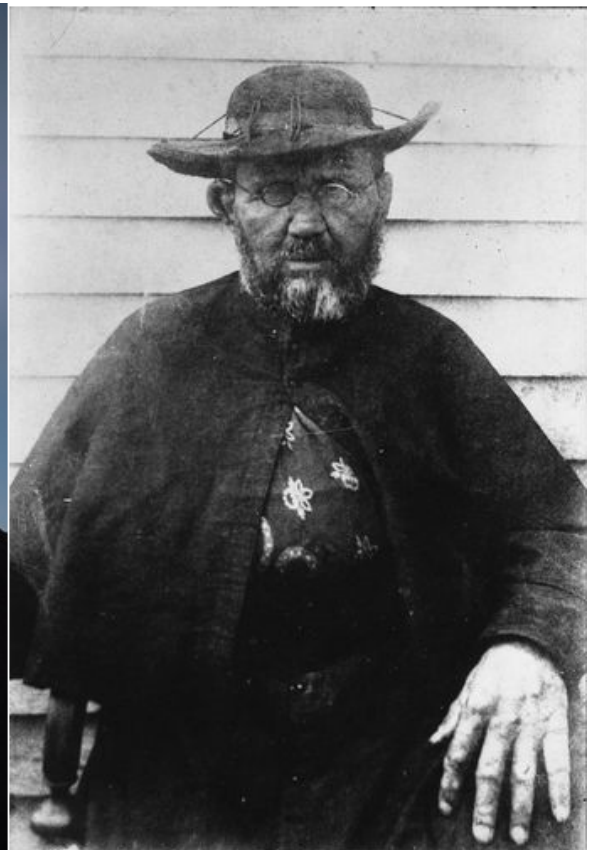
Se Ocasio-Cortez si scaglia contro il patrono dei lebbrosi

ATTUALITÀ

05-08-2020



**Ermes
Dovico**



La saga iconoclasta, avviata dalle proteste di Black Lives Matter, si arricchisce di un nuovo capitolo. La giovane parlamentare Alexandria Ocasio-Cortez, paladina del movimento (sedicente) antirazzista nonché astro nascente del Partito Democratico, ha

diffuso un video su Instagram in cui ha bollato san Damiano de Veuster (1840-1889), missionario belga nell'arcipelago delle Hawaii, come «colonizzatore». E ha aggiunto che la presenza della statua di padre Damiano nella Sala delle Statue del Campidoglio (Washington), sede del Congresso, è un esempio di «patriarcato e cultura suprematista bianca».

Ora, al di là della noia che il ritornello del «suprematismo bianco» reca ormai con sé, basta conoscere un minimo la vita di padre Damiano per sapere che all'origine di affermazioni come quelle della Ocasio-Cortez possono esserci solo due motivi: malafede e/o ignoranza. Il primo motivo si commenta da sé, perciò è bene soffermarsi sul secondo, come hanno fatto prontamente **diversi cattolici americani**, tra cui il vescovo ausiliare di Los Angeles, Robert Barron, che ha ricordato in un paio di video chi è stato san Damiano: un sacerdote che andò volontario a Molokai, vivendo e servendo per il resto della sua vita terrena in mezzo ai lebbrosi. Un "suprematista" quindi? Sì... della carità.



Fra i **Sacri Cuori di Gesù e Maria**, Damiano era sbarcato a Honolulu nel 1864 e in quello stesso anno venne ordinato sacerdote nella Cattedrale di Nostra Signora della Pace. Nel 1873 chiese al vescovo Louis Maigret di poter andare a Molokai, isola delle Hawaii (mai colonia belga) dove da alcuni anni - su decisione del re Kamehameha V e del parlamento hawaiano - venivano deportati e confinati i malati di lebbra. Padre Damiano arrivò sull'isola-ghetto il 10 maggio, giorno in cui la Chiesa cattolica fa un'eccezione rispetto alla 'regola' del *dies natalis* la sua principale precedenza liturgica. Lo accompagnava lo stesso monsignor Maigret, che presentò ai lebbrosi il missionario belga dicendo loro che sarebbe stato «uno che vi sarà padre e fratello, una così tanto da non esitare a divenire uno di voi; a vivere e morire con voi». Parole che rivelarono profetiche.

Padre Damiano rimase a Molokai per 16 anni, fino alla morte, avvenuta il 15 aprile (1889), giorno festivo nelle Hawaii. Aveva trovato l'isola in condizioni tremende, tra carenza di cure, malati abbandonati a sé stessi e morti lasciati senza sepoltura. Si curò dei bisogni spirituali e materiali di quelle persone, facendo capire loro la dignità dei figli di Dio, con il proposito di «farsi lebbroso con i lebbrosi per guadagnarli tutti a Gesù Cristo», come scrisse al fratello pochi mesi dopo il suo arrivo sul posto.



In un video si legge: «Sei cappelle furono costruite entro il 1875. Costruì una casa per ragazzi e poi una casa per ragazze. Fasciò ferite, fece bare, scavò sepolcri, ascoltò confessioni e celebrò Messa ogni mattina», si legge in una sua scheda biografica su *Architect of the Capitol*. Si occupò inoltre dell'insegnamento e sotto la sua guida furono

costruite strade, scuole, ospedali, orfanotrofi, fattorie.

Alla fine del 1884 si accorse di avere la lebbra, ma non per questo diminuì il suo impegno, che proseguì - con il supporto di quattro persone venute in suo aiuto, tra cui Madre Marianna Cope, anche lei santa - fino al 1889, quando morì per la malattia contratta. Aveva 49 anni. Al suo funerale parteciparono tutti i lebbrosi confinati a Molokai, che già lo consideravano santo in vita.

Non serve nemmeno essere cattolici per riconoscere l'eroicità delle sue virtù.

Robert Louis Stevenson, il celebre scrittore che si dichiarò ateo, arrivò a Molokai poco dopo la morte di padre Damiano e vi trascorse otto giorni, durante i quali osservò con i suoi occhi e parlò con i residenti - di diverse fedi - per apprendere i particolari dell'opera del missionario. Scrisse quindi una **lunga lettera aperta**, pubblicata su un giornale e polemicamente rivolta al presbiteriano Charles McEwen Hyde (che in una lettera privata a un amico, resa pubblica a sua insaputa, aveva gettato fango sul sacerdote), per elogiare padre Damiano e dirsi certo che un giorno sarebbe stato proclamato santo. Un secolo dopo, Gandhi indicò padre Damiano come fonte d'ispirazione. E ai nostri giorni, nel 2005, due differenti sondaggi condotti tra la comunità francofona e fiamminga del Belgio - uno dei Paesi oggi più secolarizzati al mondo - hanno visto il missionario piazzarsi rispettivamente al terzo e al primo posto dei belgi più grandi di sempre. Perfino il più noto collega di partito della Ocasio-Cortez, l'insospettabile Barack Obama, nativo di Honolulu, espresse la sua stima per il santo nell'ottobre 2009, all'epoca della sua canonizzazione.

Le parole della Ocasio-Cortez sono allora il segno che un'estrema avversione pubblica al cristianesimo si sta radicando, come tante volte è successo fin dalla venuta di Nostro Signore. Dopo le reazioni indignate, l'ufficio della parlamentare ha in parte corretto il tiro, senza comunque scusarsi. Nella nota si afferma che padre Damiano ha realizzato opere di «grande bene», ma si chiede perché quella statua rappresenti un non-hawaiano (non è strano per un partito che ha l'immigrazionismo nella sua agenda?) e si rilancia la solfa della sottorappresentazione di donne e neri, assurta a nuova lotta di classe della Sinistra odierna.

Dopo l'iconoclastia invocata e attuata contro san Junípero Serra e perfino contro le statue di Gesù e Maria, dopo **le profanazioni e le chiese bruciate negli Stati Uniti** e nel resto del mondo, questa vicenda conferma che è in atto un rinnegamento della storia ad opera di élite politico-culturali e di movimenti che - dietro l'apparente richiesta di "giustizia" e "uguaglianza" - sono essenzialmente anticristiani. Se fossero interessati davvero agli ultimi, Gesù lo annuncerebbero: invece lo combattono. «La

verità vi farà liberi», ci ha insegnato Lui. Qui invece c'è distruzione e menzogna, e sappiamo - dalle Scritture - chi ne è il principe.